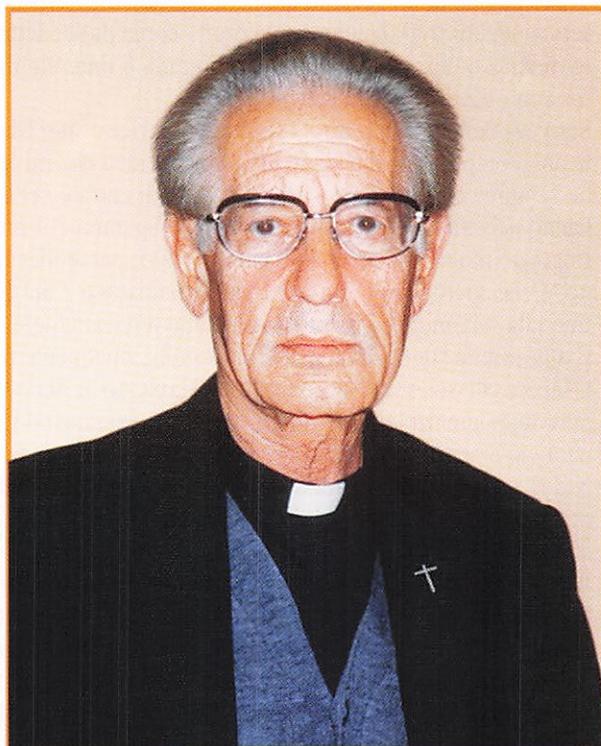




Istituto Salesiano San Domenico Savio
Viale Rimembranze, 19 - 12042 Bra (CN)



Carissimi confratelli,

il giorno 9 giugno 2006 il Signore ha chiamato a sé il confratello sacerdote

Don PIETRO BECHIS

di anni 86 di età, 59 di sacerdozio e 68 di vita salesiana.

Don Pietro Bechis era nato a Riva presso Chieri (TO) il 13 maggio 1920 da papà Francesco e da mamma Garrone Marianna. Era quindi compaesano di San Domenico Savio e finora è stato l'unico salesiano del paese.

Fu battezzato il giorno seguente, 14 maggio, nella stessa chiesa parrocchiale in cui era stato battezzato Domenico.

La sua era una famiglia profondamente cristiana che poteva contare unicamente sulla



benedizione del Signore e sul proprio onesto lavoro. Fu allietata dalla nascita di 5 figli. Due di essi, però, morirono in tenera età. Don Pietro era l'ultimo.

Il Signore riservò particolari benedizioni alla famiglia Bechis chiamando alla vita religiosa due figli: suor Emilia, figlia di Maria Ausiliatrice, e don Pietro.

Don Pietro trascorse i primi anni di vita nella serenità della sua famiglia dimostrando sempre molto amore ai genitori e al fratello con cui cresceva.

Al termine della classi elementari esprime il desiderio di diventare sacerdote salesiano e il papà pensò a Valdocco.

Tra le pagine di un vecchio quaderno di italiano della quinta elementare sono stati conservati alcuni fogli contenenti la brutta copia di due lettere: una è indirizzata a due suore di Riva e una alla sorella. La calligrafia è infantile ma il contenuto ci dice già quali fossero i sentimenti del piccolo Pietro.

Scrivendo nella prima lettera: "Rev.da Direttrice e suor Maddalena, finalmente posso notificare, con piacere, che sta realizzandosi l'idea che mi hanno ispirato da bambino e che ho sempre conservato. Ho fatto domanda di entrare nel collegio salesiano di Torino e mi hanno accettato per il collegio di Bene Vagienna e il primo ottobre faccio l'entrata. Le ringrazio molto, unitamente ai miei genitori, per le idee che mi hanno ispirato da bambino, e che spero, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice e del Beato Don Bosco, di conservare fino alla mia morte. Mi raccomando alle loro preghiere e io le ricompensò con le mie". E alla sorella suora scriveva: "Cara sorella, finalmente posso scriverti con piacere e farti sapere che sono stato accettato ... nel collegio di Bene Vagienna, vicino a Novello. Non puoi immaginarti la contentezza che ho provato quando l'ho saputo. Ora la mamma prepara già i vestiti e il materasso. La trapunta e la "querta" (voce dialettale per «coperta» N.d.R.) sono già comperate. Domenica e lunedì io e mamma siamo andati a Buttigliera per l'inaugurazione dell'altare di Don Bosco. Venne il Vescovo Rossi e ci fu una bellissima funzione...".

Il primo ottobre del 1931, con grande gioia, Pietro Bechis lasciò Riva ed entrò a far parte della famiglia salesiana di Bene Vagienna. Per l'occasione il suo parroco scrisse al Direttore: "... dichiaro che il giovane Bechis Pietro, di anni 12, mio parrocchiano, è un giovane il quale sia per l'educazione ricevuta dai genitori, sia per indole, per ingegno, per bontà di costumi e spirito di pietà, posto nella via della carriera ecclesiastica, promette bene e dà sicuro affidamento di ottima riuscita".

In quella benemerita casa il piccolo Pietro si trovò a suo agio e nell'impegno dello studio, nella gioia di una convivenza fraterna con superiori e compagni, nella preghiera costante e nella gioia della musica confermò l'idea di essere salesiano e sacerdote. Proprio come aveva scritto al termine delle elementari in un'altra lettera alla Direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Riva: "Vengo con questo mio scritto per comunicarle che ho deciso di farmi sacerdote salesiano".

Ricorda un compagno di scuola di quei tempi: "Don Pietro aveva tante belle qualità, tutte invidiabili. Ma io invidiavo, in particolare, le sue capacità musicali già notevoli fin da allora".

A Bene Vagienna il 19 febbraio 1934 Pietro ricevette il sacramento della Confermazione dal Vescovo di Mondovì e diventò "adulto nella fede" proprio nell'imminenza della canonizzazione di Don Bosco che sarebbe avvenuta il primo aprile di quell'anno, a chiusura dell'anno santo indetto per il 19° centenario della Redenzione.

Questi eventi incisero profondamente nell'animo del giovane Bechis e lo confermarono ancora di più nell'idea di voler essere tutto del Signore secondo lo stile di Don Bosco.



E infatti al termine dei corsi ginnasiali, in data 24 giugno 1936, nella domanda per l'ammissione al Noviziato, Pietro scrisse al suo Direttore: "Sono quattro anni che mi trovo in questo collegio circondato dalle sollecite cure di ottimi superiori e sono quattro anni che prego perché il Signore mi faccia conoscere la via che devo seguire per fare la sua santissima volontà. Per grazia del Signore e di Maria Santissima il desiderio che io avevo, fin da piccolo, di farmi sacerdote salesiano, nei quattro anni passati in collegio, andò facendosi sempre più forte, ed anzi, posso dire, non ebbi un momento solo di dubbio. I miei buoni genitori, sentendo il mio desiderio, fecero di tutto perché io potessi entrare in questo istituto, felici di poter dare a Dio e a Don Bosco, un loro figlio, come già avevano dato una figlia. Io ho pregato, signor Direttore, e mi sembra proprio che il Signore mi voglia suo. Perciò ... domando umilmente di essere ammesso al Noviziato per poter essere un giorno, al più presto, salesiano e sacerdote per salvare l'anima mia e far del bene alla gioventù secondo l'ammaestramento di san Giovanni Bosco...".

Il giudizio dei superiori, nell'ammetterlo a pieni voti, fu quanto mai sintetico ma molto significativo: "Bene sotto ogni aspetto".

Così il 1° settembre del 1936 iniziò il suo Noviziato a Monte Oliveto di Pinerolo, insieme ad altri 40 novizi dell'Ispettorìa Subalpina, avendo per maestro l'indimenticabile don Giovanni Battista Biancotti. Ricevette l'abito talare il 12 novembre per le mani del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone.

Al termine dell'anno di Noviziato, nella domanda del 18 luglio 1937, scriveva al Direttore: "... Quando con mano tremante io stendevo la mia umile domanda di essere ammesso al Noviziato, pensavo alla grande gioia che il Signore mi concedeva e lo pregavo a volermene concedere un'altra in seguito ben più grande, quella cioè di essere un giorno salesiano. Ed eccomi ora ... per fare a lei umile domanda ... di essere ammesso alla professione triennale, sebbene sia mio vivissimo desiderio di fare i voti perpetui per rimanere legato alla Congregazione che amo con tutto il cuore e per la quale sarei disposto a fare qualunque sacrificio...".

Nell'ammetterlo alla prima professione i Superiori espressero un buon giudizio con una osservazione, segno che la perfezione non si raggiunge in Noviziato ma va perseguita per tutta la vita: "D'ingegno e di belle qualità per fare del bene; ma troppo distratto nelle pratiche di pietà".

L'8 settembre 1937 emise i voti religiosi di povertà, castità e obbedienza, realizzando finalmente il desiderio che portava in cuore fin da bambino: diventare salesiano.

L'anno scolastico 1937-38 lo passò nello studentato filosofico di Foglizzo, per frequentare il primo anno. Tra i suoi compagni di classe ci fu il servo di Dio don Giuseppe Quadrio, di cui don Bechis conserverà sempre un bellissimo ricordo.

L'anno seguente fu inviato all'Istituto Rebaudengo di Torino per completare i corsi filosofici.

Al termine dell'anno si aprì per il chierico Bechis il campo dell'apostolato salesiano con l'inizio del tirocinio pratico e venne destinato all'aspirantato di Bene Vagienna, la casa dove aveva maturato la sua vocazione salesiana. Qui svolse tutte le attività proprie dell'assistente salesiano, oltre ad essere impegnato nella scuola di lettere e come maestro di musica e canto.

Al termine del primo anno del tirocinio giunse il momento di rinnovare i voti temporanei e il chierico Bechis rivolse la domanda al suo Direttore. Il giudizio di ammissione fu: "Di pietà, osservante, docile e molto laborioso". Il 16 agosto 1940 rinnovò la professione e rimase a Bene Vagienna per il secondo anno di tirocinio.



Nel 1941 i Superiori gli dimostrarono la loro stima inviandolo a Monte Oliveto di Pine-
rolo come assistente e maestro di musica dei novizi. L'anno seguente tornò, per com-
pletare il suo tirocinio pratico, a Bene Vagienna con le stesse mansioni avute negli anni
precedenti.

A Bene Vagienna giunse il tempo per la professione perpetua che poté emettere il 16 ago-
sto 1943 a Borgomanero. Finalmente era salesiano per sempre.

Si dice che i musicisti sono tutti un po' nervosi. Se è vero, certamente don Bechis non fece
eccezione! Infatti nel giudizio per l'ammissione alla professione perpetua, tra le cose bel-
le scritte dai suoi Superiori c'era anche una osservazione: "... ha disimpegnato con dili-
genza il suo ufficio di insegnante, sebbene abbia avuto abbastanza sovente scatti nervo-
si...". Nessuna meraviglia per chi l'ha avuto come insegnante. Ogni tanto "gli scatti ner-
vosi" tornavano a galla ma, passata la bufera, si poteva sempre contare su di lui, sul suo
aiuto e sul suo illuminato consiglio.

Il 15 ottobre 1943, terminato il tirocinio, fu inviato a Lanzo per iniziare gli studi di teo-
logia in preparazione al sacerdozio. A Lanzo rimase due anni e ricevette la tonsura e i
quattro ordini minori dal Vescovo salesiano mons. Ernesto Coppo.

Dal 1945 al 1947 completò gli studi di teologia nello studentato teologico di Bollengo,
dove ricevette il suddiaconato e il diaconato da mons. Rostagno.

Nelle varie ammissioni riportò sempre giudizi positivi e, – dato che la perfezione non è
di questo mondo – anche qualche consiglio per migliorare. Ma sempre fu messo in risalto
la sua bontà, il rispetto verso i Superiori, la sua generosità nel lavoro, la buona volon-
tà, l'applicazione nello studio, le buone doti intellettuali.

Il 1947 fu l'anno che, finalmente, diede compimento al sogno accarezzato fin da bam-
bino: essere sacerdote. Nella domanda rivolta al Direttore c'era già il suo programma
sacerdotale: salvare la propria anima e quelle che il Signore gli avrebbe affidato.

Dal momento che il 19 marzo al paese natale, Riva presso Chieri, ci sarebbe stata l'or-
dinazione sacerdotale di don Giuseppe Marocco, diocesano, e di don Giovanni Pertusio,
della congregazione dei Giuseppini, don Bechis chiese di potersi unire a loro. Per il pae-
se sarebbe stata una grande occasione.

I Superiori dello studentato, anche dietro richiesta dei Superiori Maggiori "*ratione con-
venientiae*", lo ammisero anzi tempo "con la raccomandazione che anche dopo la con-
sacrazione faccia il suo regolare studentato fino alla fine".

Quel giorno a Riva fu davvero una festa grande che coinvolse tutti gli abitanti data l'ec-
cezionalità dell'evento. Non si era mai vista, e non si vide più in seguito, l'ordinazione
di tre figli della propria terra. Ma la gioia più grande fu quella del suo caro papà e dei
suoi familiari. Unica nota mesta l'assenza della mamma che, chiamata dal Signore cin-
que mesi prima, partecipava dal cielo alla gioia di quel figlio che aveva educato all'a-
more del Signore.

Il primo campo di lavoro come sacerdote, fu l'Oratorio di Cuneo dove rimase solo un
anno, ma fu sufficiente per farlo apprezzare e ben volere da tutti per la sua bontà e le
varie iniziative, soprattutto musicali.

L'anno seguente, 1948, l'obbedienza lo chiamò ancora una volta a Monte Oliveto di Pine-
rolo, dove c'erano i novizi che si preparavano alla vita salesiana. Qui rimase due anni
e, oltre che maestro di musica, svolse anche il delicato compito di "socio" del maestro,
fu cioè il suo primo collaboratore nella formazione dei novizi.

Dal 1950 al 1955 fu al Convitto di Cuneo come catechista, cioè come responsabile del-
la formazione cristiana dei giovani convittori. Il suo non fu un compito facile ma seppe



guadagnarsi la fiducia e l'affetto di quei giovani. Essi, che vivevano lontano dalle proprie famiglie, avevano trovato nel loro catechista una persona che aveva messo a loro servizio tutte le sue belle doti ed era disponibile all'ascolto e al dialogo.

Avendo avuto un piccolo cedimento di salute i Superiori pensarono di inviarlo a Chieri come maestro di musica "a mezzo servizio". Riacquistata la salute, l'anno seguente svolse i compiti di catechista, insegnante di lettere e maestro di musica.

Nel 1958 i Superiori gli affidarono un altro compito molto delicato e prezioso, inviandolo a Foglizzo dove c'erano i giovani chierici salesiani, studenti dei corsi liceali e filosofici. A Foglizzo fu maestro di musica e insegnante di lettere, in particolare di latino, disciplina di cui era un vero esperto e tanto gradita a lui da farla gradire anche agli allievi. Come insegnante era esigente ma compensava l'esigenza con la sua bontà e la capacità di stringere amicizie sincere. Molti chierici di quei tempi gli sono rimasti affezionati e gli hanno manifestato la loro riconoscenza attraverso vari scritti o visitandolo di persona.

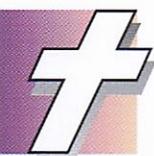
Nel 1965, ultimo anno della sua permanenza a Foglizzo, iniziò la riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. E don Bechis fu tra i primi a comporre una solenne messa in lingua italiana, cantata con tanto entusiasmo dai chierici al Santuario della Madonna della Guardia a Genova.

Nel settembre del 1965 don Bechis ricevette l'obbedienza che lo destinava alla casa di Bra, che aveva solo pochi anni di vita, essendo stata aperta nel 1959. E a questa comunità appartenne fino alla morte, cioè per 41 anni. Perciò, a ragione, si può dire che se don Bechis non è stato tra i fondatori dell'opera, certamente ha contribuito a darle un'impronta di famiglia che l'ha fatta stimare e apprezzare sul territorio. Il primo anno di permanenza a Bra don Bechis fu insegnante, consigliere scolastico, maestro di canto e della banda musicale. Dopo il primo anno lasciò l'incarico di consigliere e le attività musicali e, conservando l'incarico di insegnante, assunse anche quello di cappellano della casa Chantal, dove c'erano le mamme anziane o malate dei salesiani.

Questo impegno fu per lui una vera e propria missione, svolta con dedizione, amore e grande spirito di sacrificio per quarant'anni, fin quando le forze glielo permisero. Per non lasciare quelle mamme senza il conforto della messa quotidiana e della sua parola consolatrice, era disposto a qualsiasi sacrificio e non badava alle sue precarie condizioni di salute degli ultimi tempi. Soffrì molto quando la casa Chantal fu chiusa e continuò la sua opera sacerdotale anche presso la struttura pubblica "I Glicini" nella quale alcune mamme si erano trasferite.

Tra la sua corrispondenza c'erano varie lettere di confratelli che lo ringraziavano di cuore per quanto aveva fatto per la loro mamma e varie lettere delle stesse mamme che lo ricordavano in occasione dell'onomastico e delle feste natalizie e pasquali.

Pochi giorni prima della Pasqua del 2005, per una brutta caduta, don Bechis si ruppe due costole. Avendo già difficoltà di respirazione e vari acciacchi, le sue sofferenze si acuirono al punto tale che il suo medico gli suggerì di recarsi presso la casa don Andrea Beltrami di Torino per un paio di mesi in modo da essere curato. Acconsentì di buon grado. Così, celebrata la Pasqua con la Comunità di Bra, il 29 aprile fu accompagnato alla Casa Beltrami. Nel giro di poco tempo si riprese benino, ma si era trovato così bene in quella Comunità che fu lui stesso, dopo un colloquio col suo Direttore, a decidere di rimanervi. Il Direttore andava spesso a trovarlo e ogni volta lo sentiva tessere gli elogi dei confratelli, delle suore e del personale di Casa Beltrami. Ed esprimeva sempre con gioia il suo grazie per la visita ricevuta e le notizie che riguardavano la casa di Bra.



A Casa Beltrami spesso si recavano i nipoti a trovarlo, ed egli era molto contento di queste visite perché sentiva ricambiato il grande affetto che lui portava verso i suoi familiari.

E proprio a Casa Beltrami, assistito amorevolmente dai confratelli e dalle suore dei Sacri Cuori, fondate dal Beato don Luigi Variara, il Signore ha chiamato a sé il nostro carissimo don Pietro il 9 giugno scorso, data anniversaria della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice.

E don Pietro, anche in questa occasione, come aveva sempre fatto nella sua lunga vita, ha risposto il suo “sì” pronto e generoso per andare incontro al suo Signore.

Il santo rosario di suffragio del 10 e 11 giugno, con la presenza dei nipoti, vide una grande partecipazione. Al funerale, celebrato lunedì 12 giugno, presieduto dal sig. Ispettore, furono presenti una quarantina di concelebranti, molti confratelli dell’Ispettorato, i parenti, tanti cooperatori ed exallievi, le Figlie di Maria Ausiliatrice e molti amici di don Bechis e dell’opera salesiana braidese.

Ora la salma riposa nel cimitero di Bra, nella tomba salesiana, accanto ad altri confratelli che hanno condiviso con don Pietro gli ideali salesiani, hanno dato una buona testimonianza di fedeltà vocazionale e hanno contribuito all’espansione della nostra opera.

Don Pietro Bechis è stato un **sacerdote salesiano entusiasta** della sua vocazione e ha saputo portare l’amore di Dio a tutti coloro che ha incontrato, preoccupato di salvare le anime che il Signore gli affidava. Come sacerdote ha saputo imitare la misericordia e la bontà del cuore di Gesù nell’accogliere tutti e nel donare la pace interiore a chi lo incontrava o ricorreva a lui per un consiglio o per il Sacramento della Riconciliazione. Si prestava volentieri per le confessioni dei ragazzi, perché aiutarli attraverso questo Sacramento voleva dire seguire “il segreto di Don Bosco” per ottenere ottimi risultati educativi.

È stato **predicatore e conferenziere** ricercato, molto apprezzato e ascoltato sempre volentieri. Mai troppo lungo ma sempre chiaro nell’espone anche concetti difficili. Una signora braidese, alla notizia della morte di don Bechis, disse semplicemente: “Don Bechis: quello che predicava bene!”. Conservava numerosi schemi di omelie, di conferenze e interi corsi di esercizi spirituali da lui predicati che rivelano profondità di dottrina e fedeltà al carisma salesiano.

In particolare, possiamo dirlo senza tema di esagerare, raggiungeva la perfezione espositiva e incantava l’uditorio, specialmente giovanile, quando parlava della Madonna, di Don Bosco e della Sindone.

Molti salesiani che furono chierici a Foglizzo negli anni di permanenza di don Bechis, ricordano ancora il desiderio che si aveva di ascoltare da lui la predica della seconda messa domenicale. E molti exallievi ricordano le sue “buone notti” o “buone sere” quando rimanevano incantati a sentirlo parlare di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice.

Un aspetto particolare dell’apostolato della parola di don Bechis è stato quello di presentare il volto dell’Uomo della Sindone. Era ben preparato e documentato e veniva invitato anche nelle scuole. Per lui era l’occasione per fare una buona catechesi.

I giovani del gruppo triennio e post triennio del nostro Oratorio, dopo averlo ascoltato, in occasione della Pasqua del 1997, sentirono il bisogno di scrivergli: “Carissimo don Bechis, la ringraziamo di cuore per aver condiviso con noi le sue appassionanti conoscenze sulla Sindone e per averci aiutato a riflettere con profondità sulla Passione di Gesù”. Don Bechis è stato un **uomo di grande cultura** e ha trasmesso il sapere nella scuola che ha sempre fatto con competenza e attenta preparazione sia di latino come di italiano.



I suoi exallievi dell'ITI di Bra ricordano la sua passione nel presentare i Promessi Sposi. E sono tutti concordi nel dire che don Bechis, nonostante fosse una materia scolastica, ha saputo far amare – cosa non facile – il Manzoni e i Promessi Sposi, servendosi di essi per trasmettere messaggi positivi, validi per impostare la vita. Così è stato detto anche ufficialmente dall'exallievo Valter Manzone, docente nel nostro CFP, nel saluto di commiato al termine della liturgia funebre. E l'exallievo senatore Michelino Davico ha voluto leggere, per rendere omaggio all'antico insegnante, il testamento di Padre Cristoforo. Don Bechis è stato **l'uomo dell'amicizia**. Era difficile, se non impossibile, conoscere don Bechis e non diventarne amico. Il suo sorriso conquistava. I suoi confratelli e i suoi exallievi ricambiavano l'amicizia da lui donata.

Ha saputo creare attorno a sé una vera rete di amicizie servendosi della musica e delle gite (specialmente col dottor Beoletto e gli amici di Canale d'Alba) che organizzava con grande competenza fin nei minimi particolari, unendo sempre l'utile al dilettevole, senza mai escludere gli aspetti religiosi perché don Bechis, come Don Bosco, è sempre stato prete ovunque e con chiunque.

Don Bechis è stato un **grande lavoratore**, memore del pensiero di Don Bosco "il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione". La laboriosità è stata davvero una sua caratteristica che tutti gli hanno riconosciuto.

Nel giudizio formulato per l'ammissione alla rinnovazione dei voti triennali, nel 1940, si legge: "di pietà, osservante e molto laborioso".

In quello per la professione perpetua: "Si prestò volentieri ai vari servizi. Va messo in rilievo la sua laboriosità".

All'ammissione alla tonsura: "Generoso nel lavoro nel quale impiega volentieri le sue doti non comuni".

Da prete don Bechis non si accontentava dell'apostolato e dell'insegnamento, ma occupava "i ritagli di tempo" rendendosi utile a chiunque ricorresse a lui per qualsiasi necessità. Sapeva fare di tutto ed era incapace a dire di no. Quante corone del rosario ha fatto e quanti orologi e radio ha riparato!

Ma il campo privilegiato di apostolato di don Bechis è stato quello di **cappellano alla casa Chantal** dove ha trovato le mamme anziane o malate dei salesiani e altre persone degenti. A loro ha donato per ben quarant'anni la sua presenza, la sua parola confortatrice, ma soprattutto ha donato il Signore presente nell'Eucaristia e nel Sacramento della Riconciliazione. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, impegnate in quella casa fino al 1997, e le persone ospiti hanno sempre apprezzato la sua presenza discreta e delicata e gli hanno dimostrato la loro riconoscenza in tanti modi.

Una paziente gli scriveva il 10 maggio 1996: "Maggio, mese della Madonna ... Non a caso, per Divina Provvidenza, il suo giorno natalizio è avvenuto in un mese e in un giorno così bello: 13 maggio, data memorabile! Don Bechis, lei è stato ed è un dono della Madonna per questa casa; a lei tutta la stima e la gratitudine nostra, accompagnata dal ricordo al Signore...".

Viene spontaneo chiedersi da dove don Bechis attingesse la forza per spendere in maniera così intensa la sua vita. Ma è altrettanto spontanea la risposta.

La forza gli veniva dal contatto con il Signore nella celebrazione Eucaristica.

La forza gli veniva dalla grande devozione alla Madonna. Non si accontentava di parlare bene di Lei, ma dimostrava concretamente di amarla. La sua devozione si accrebbe – se così si può dire – dal 2002, quando, per gravi disturbi alla vista, ottenne la dispensa dal breviario in cambio della recita quotidiana del rosario intero.



La forza gli veniva dall'imitazione di Don Bosco che aveva promesso che tutta la sua vita sarebbe stata spesa per il bene delle anime.

A conclusione del suo testamento don Bechis scriveva: "Chiedo a tutti scusa per i cattivi esempi dati e per le mancanze di carità; e prego tutti i miei confratelli ed amici a ricordarsi di me presso il Signore. Se Egli mi accoglierà in Paradiso, cercherò di ricambiare, di cuore, il molto bene ricevuto. Dio mi usi misericordia, perdoni i miei peccati, gradisca la mia riconoscenza per avermi voluto sacerdote e salesiano e mi conceda la vita eterna".

È quello che auguriamo di vero cuore al nostro carissimo confratello perché – come ci hanno scritto le Sorelle Clarisse di Bra – "vogliamo pensare a don Bechis nell'abbraccio dell'amore di Dio mentre gli canta, ora davvero e per sempre, le lodi che già in terra, con tutto l'ardore e l'amore, cantava e faceva cantare".

Ma vogliamo esaudire anche la sua richiesta di pregare per lui se ne avesse ancora bisogno.

E chiediamo al Signore, padrone della messe, che mandi ancora, nella sua messe, numerosi e santi operai, dello stampo di don Bechis, che per noi resta un esempio di vita ben spesa al servizio di Dio e del prossimo con la passione di un cuore tutto del Signore, cresciuto alla scuola di Don Bosco.

Vogliamo ringraziare i nipoti di don Bechis, che gli sono stati sempre molto affezionati e vicini, dimostrando di ricambiare l'affetto che egli nutriva per loro.

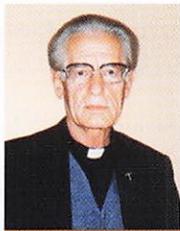
Un grazie sincero va anche ai confratelli, alle suore dei Sacri Cuori e al personale di Casa Beltrami per il bene che hanno voluto e fatto al nostro caro confratello.

Ringraziamo il signor Ispettore, don Pietro Migliasso, i confratelli e i tanti amici che si sono resi presenti al funerale.

A don Bechis chiediamo che dal cielo interceda per questa casa di Bra che ha servito e amato per tanti anni.

Bra, 9 luglio 2006.

**Don Luigi Compagnoni, direttore
e i confratelli della casa di Bra**



Dati per il necrologio

Don Pietro Bechis nato a Riva presso Chieri (TO) il 13 maggio 1920 e morto a Torino il 9 giugno 2006, a 86 anni di età, 59 di sacerdozio e 68 di vita religiosa.